

piccola concessione) e restringerci alla forma, dico che pur da questo lato egli merita di essere tenuto per buono scrittore.

La nazione spagnuola, che giustamente si gloria di eccellenti autori ascetici, non deve negare un luogo d'onore all'umile religioso, che, dalla carità tratto fuori dalla sua patria, non si contentava già soltanto di sostenere vigorosamente e fino con pericolo della vita le derelitte sue pecorelle, ma rubando il tempo che le gravissime sue fatiche avrebbero chiesto per un necessario riposo, dava mano alla penna e lor lasciava salutari documenti per quando non vi sarebbe più. La chiesa messicana poi ne' suoi prosperi di avrebbe dovuto (e n'aveva i mezzi) innalzare un monumento non perituro al suo primo pastore, riunendo in un corpo gli scritti da lui lasciati. Mi fa maraviglia che l'illustrissimo arcivescovo Lorenzana, a cui siam debitori della edizione più comune delle lettere del Conquistatore, non facesse per un Padre della chiesa messicana quel che poi fecero per lui quelli della primaziale di Toledo. Oggi poi, spogliata la chiesa di Messico de' suoi beni, stretta da gravissime necessità, non potrebbe, se volesse; e sperarlo dal governo, sarebbe follia. In quanto alle società letterarie, oltre che son povere, hanno altro a pensare che al conservamento di questi venerabili monumenti. Mecenate generosi sarebbero fra noi un miracolo; nè l'impresa sarebbe per un semplice privato, che deve pensare alle necessità della propria vita. Sarà egli dunque un gran che l'aver consacrato poche pagine di questo libro a conservare la memoria almeno degli scritti di sì grand'uomo, i quali stanno per disparire compiutamente dal nostro paese?

CAPITOLO XXI.

Distruzione delle antichità attribuita al Zumarraga e ai primi Missionari.

Dicemmo al principio di questo studio, che uno dei maggiori ostacoli al trionfo della verità storica, è la consistenza che arrivano ad acquistare certi errori, che bisogna ribattere. Uno dei più radicati, rispetto al Messico, è che la distruzione dei manoscritti aztechi sia stata opera esclusiva dei primi Missionari, i quali per puro fanatismo, congiunto a crassa ignoranza, avrebbero mandato ogni cosa in rovina. Dato come certo il fatto, ne vennero subito amare lagnanze per la perdita di sì gran tesoro, la cui conservazione ci avrebbe fornito un pieno conoscimento della storia, delle leggi e dei costumi dei popoli conquistati, e che invece fu irreparabilmente perduto per causa d'ignoranti. E l'accusa pesa principalmente sopra il Zumarraga, che si è arrivati a battezzare col nome d'*Omar del Nuovo Mondo*, alludendo all'abbruciamento (reale, o supposto), che fece quel califfo della gran biblioteca d'Alessandria. Fra le altre cose, si dice che, impossessatosi dei ricchi archivi di Texcoco, ne raccolse quante pitture d'Indi potè avere, per farne un gran mucchio, come una montagna, che ridusse tutto in cenere. Credenza fattasi tanto generale, che l'ultimo scrittore, il quale trattò di questo punto, si esprime così: «Affermando nella

prima pagina di questi *Annali (Anales)*, che il primo vescovo e arcivescovo di Messico, Frate Giovanni Zumarraga, coi conquistatori e Missionari, distrussero in generale tutte le scritture e i monumenti aztechi che potettero avere alle mani, considerandoli come un'ostacolo invincibile all'abolimento dell'idolatria e allo stabilimento del Cristianesimo ne' popoli assoggettati, non credo che me n'abbia a pesare la responsabilità, perocchè l'ebbi per un fatto storicamente certo, di cui non occorre addurre novelle prove (1). E recentemente il redattore del Catalogo della Biblioteca del signor Ramirez, che pur si mostra abbastanza versato nella nostra storia e bibliografia, parlando d'un libro appartenuto al Zumarraga, vi appose la seguente nota: «È una interessante memoria del grande iconoclasta, al cui zelo per la vera fede, simile a quello di Omar, la letteratura deve la perdita d'innumerabili manoscritti messicani» (2).

È giusto il dire che il fatto di esserci rimasti così pochi manoscritti e monumenti aztechi, dà apparenza di verità all'accusa. Investigare pertanto quali siano state le cause di un tal fatto, e la parte che possono avervi avuta il Zumarraga e i Missionari, è cosa di sommo interesse; perchè non si tratta già di soddisfare una vana curiosità, sì di dare a ciascuno il proprio, e conoscere se veramente fu ne' primi apostoli del nostro paese l'ignoranza e il fanatismo che si vorrebbe. Non so la causa per cui si volle convertire quella distruzione in un'arma contro la Chiesa, che in nessun caso potrebbe essere responsabile di fatti individuali, imputabili soltanto a chi in particolare gli abbia commessi. Il certo è che gli storici protestanti ed altri che, senza essere tali, non nascondono la loro avversione alla gerarchia ecclesiastica, si sono dilettrati ad aggrandirla e a gittarne esclu-

(1) D. JESUS SANCHEZ, *Question Historica*, negli *Anales del Museo*, tom. I, pag. 47.

(2) «It is an interesting relic of the great iconoclast, to whose Omar-like zeal for the true faith literature owes the loss of innumerable Mexican manuscripts». N. 740.

sivamente la colpa sopra i Frati con a capo l'arcivescovo Zumarraga. Resterebbe sconciamente monca la biografia del gran prelado, se non consacrasimo un capitolo a ricercare fin dove la distruzione arrivò e chi furono coloro che l'ebbero causata.

Fin qui, a quanto ricordo, nulla scrissi su questa materia; si la discussi in private conversazioni con persone intelligenti, sostenendo CHE NON VI È AUTORITÀ SUFFICIENTE PER CREDERE CHE IL ZUMARRAGA DISTRUGGESSE CON UN INCENDIO GLI ARCHIVI DI TEZCOCO. Nè per allora v'era indizio che la questione si sarebbe trattata per le stampe. Ma alla metà dell'anno 1877 usciva il primo numero degli *Annali del Museo Nazionale di Mexico*, avente per primo articolo una Rassegna storica dello stabilimento, scritta dal professore di zoologia del medesimo museo, signor Giosuè Sanchez; la quale rassegna cominciava con queste parole: «Terminato il *furore* del primo arcivescovo Zumarraga, dei conquistatori e de' Missionari, nel distruggere *tutte* le scritture e monumenti aztechi, considerandoli quale ostacolo all'abolizione dell'idolatria e allo stabilimento del cristianesimo fra i popoli assoggettati; venne una migliore epoca, in cui si conobbe l'irreparabile perdita che avea fatta il Nuovo Mondo». E poco dipoi aggiungeva: «I re di Spagna trattarono di riparare, fin dove fu possibile, il male cagionato *dalla ignoranza e dal fanatismo*».

Non mancò chi mi dicesse allora, essere quella l'occasione per discutere pubblicamente il tema; io però me ne astenni, perchè, tacendo molte altre ragioni, stavo già scrivendo questa vita, in cui la discussione avrebbe avuto naturalmente luogo. Intanto un periodico di questa capitale (1) entrava in campo contro il signor Sanchez, mettendo in dubbio le sue affermazioni; e quantunque l'articolo apparisse come fatto dalla redazione, si venne tosto a sapere ch'era di un noto letterato, della cui autorità non si poteva dubitare. Il Sanchez si tenne

(1) «El Monitor Republicano», 15 di settembre del 1877.

obbligato a rispondere, e lo fece pubblicando nel secondo numero degli *Annali del Museo* (1) una meditata dissertazione, col titolo di « Questione storica ». Replicò il periodico, dicendo, fra le altre cose, che pigliavan parte alla questione due altri, cioè il signor Orozco y Berra contro l'arcivescovo, e un altro, che ero io, in difesa. E da ultimo aggiungeva che io stava preparando una risposta al Sanchez.

Questo non era vero, perchè non ebbi mai un tal proposito. Quanto si dice del mio stimabilissimo amico signor Orozco e di me, potrebbe far credere che tra noi avesse avuto luogo una pubblica polemica; il che non fu vero. Il vero è che due o tre volte nell'Accademia Messicana, dopo la chiusura della sessione, pigliammo a ragionare amichevolmente di questa materia, standoci gli altri signori accademici con molta bontà ad udire. Il signor Orozco sosteneva ciò che il periodico avea detto, ed era per me un temibile avversario. Ebbe notizia di tali nostre conversazioni il signor Sanchez prima di scrivere la sua dissertazione, e lesse inoltre una lettera particolare che in quei dì io ne aveva scritta al signor Orozco; e tutto questo avvenne con mia intelligenza per la delicatezza che ebbe il signor Orozco di chiedermene licenza, quantunque non occorresse.

Or dunque l'importante di questa questione è che i termini ne siano bene stabiliti. Io non nego che i Missionari distruggessero templi, idoli ed anco manoscritti, avendone la loro stessa testimonianza. Ciò che nego è che il Zumarraga abbruciasse gli archivi di Tezcoco, accatastati a guisa di *montagna*, e che perseguitasse con *furore* i manoscritti. Potrà essere che ne abbia distrutto qualcuno; benchè fin qui non se ne può citare un caso solo; ma da un fatto isolato alla persecuzione si-

(1) 29 di novembre del medesimo anno.

stematica, alla distruzione quasi totale del tesoro storico degli Aztechi, al cieco affannarsi che gli viene attribuito per cercare e distruggere quanti ne esistessero, corre una distanza immensa. Non conosco che fin qui vi sia stato alcuno, il quale abbia formalmente negato che il venerabile prelado facesse un tale abbruciamento: i più benigni, che sono pochi, si contentarono di scusarnelo. L'impegno è lodevole; ma inutile, quando si possa provare che l'accusa non ha fondamento. E a questo mira il presente capitolo. Nulla ho in mano che possa rendere meno fastidiosa quest'arida ricerca, e già sarà molto se mi riesce introdurvi sufficiente chiarezza. A tal fine terrò d'occhio la dissertazione del signor Sanchez, non per farne una speciale confutazione, ma perchè essa contiene tutti gli elementi dell'accusa e ancora per l'importanza che ha dall'erudizione di chi la scrisse e dalla poderosa cooperazione aggiuntavi dal signor Orozco. Ma non posso a meno di far notare il mutamento d'idee che rapidamente avvenne nel medesimo. Nella sua *Reseña* (Rassegna) parlava del *furore* del Zumarraga e de' Missionari come distruttori di *tutte* le scritture e di tutti i monumenti degli Aztechi; ed era figlio questo *furore* dell'*ignoranza e del fanatismo*, onde quel prelado e quei Missionarii erano ignoranti e fanatici. Invece nella *Cuestion Historica* (Questione storica) nulla è di tutto questo: i Missionarii non sono rei che di uno *zelo indiscreto*, e il Zumarraga fu « persona di grande virtù, energico, umile, acerrimo difensore degl'Indi..., che ebbero in lui un vero padre; grandi furono le sue virtù e grande l'apostolico suo zelo »; e se errò nel distruggere le antichità azteche, ciò avvenne soltanto per non essere stato esente dalle idee e preoccupazioni del suo tempo, e per non potersi liberare dall'influenza, che naturalmente doveva operare sopra di lui l'opinione unanime dei Missionari. » Questa notevole modificazione di giudizi onora il signor Sanchez, e senza dubbio fu effetto di uno studio speciale, che dovette fare per rispondere alle critiche del periodico. E porto opinione che se il signor Sanchez vorrà occu-

parsi maggiormente di questo studio, addiverremo ad un pieno accordo.

Il signor Sanchez pone a base di quanto afferma, due proposizioni: « 1.^a I primi Missionari; poche eccezioni fatte, distrussero quanto aveva relazione al culto, alla storia e alle antichità del Messico. 2.^a Il Zumarraga pigliò attivissima parte in questa distruzione ».

E a provarle cita diciotto autori (alcuni varie volte), ma senza l'ordine necessario nelle citazioni, perchè si possano abbracciare d'uno sguardo. Noi vedremo di riferirli con sufficiente ordine cronologico (1).

1.^o Fr. Pietro da Gand, nella sua *Lettera* del 27 di giugno del 1529. Distruzione di tempi e d'idoli (2).

2.^o Il Zumarraga, *Lettera* al Capitolo del 12 di luglio 1531. Distruzione di templi e idoli, ed anche di manoscritti, secondo il signor Sanchez (3).

(1) Siccome non tutti quelli, che leggeranno questo scritto, potranno avere alle mani la dissertazione del signor Sanchez, mi veggio nella necessità di copiare in nota le autorità che riferisce, affinchè la esposizione delle prove sia piena.

(2) « Tutte le domeniche questi giovani (500, a' quali forniva l'istruzione) escono dalla città e, a quattro, a otto, a dieci, a venti e anche a trenta miglia, vanno a predicare in tutto il paese per propagare la fede cattolica e coi loro ammaestramenti preparare il popolo a ricevere il battesimo. Noi pure ci accompagniamo con essi per distruggere gl'idoli; e mentre noi distruggiamo i templi in un paese, essi fanno lo stesso in un altro, e inalziamo chiese al vero Iddio. In queste occupazioni impieghiamo il nostro tempo, ec. » Questa lettera non venne pubblicata in castigliano: la tradusse in francese il Ternaux, tom. X (pag. 201). E la traduzione del passo è del Sanchez.

(3) « Sapete che siamo molto occupati in grandi e continue fatiche per la conversione degl'infedeli, dei quali (mediante la grazia di Dio) si sono battezzate per mano dei nostri Religiosi dell'Ordine del nostro Serafico Padre

3.^o Frate Torribio Motolinia, nella sua *Historia de los Indios*, scritta dal 1536 al 1540. Distruzione d'idoli (1).

4.^o Il Padre Sahagun, nella sua *Historia General de las cosas de Nueva España*. Secondo le ricerche del signor Chavero, venne questo insigne Francescano nella Nuova Spagna il 1529, e scrisse la sua opera fra il 1560 e 1580. Tre citazioni. 1.^a Distruzione di manoscritti per opera del re Itzcoatl, ovvero Itzcohuatl. 2.^a Di manoscritti per opera de' Missionari. 3.^a Non tratta di distruzione avvenuta: dice unicamente che il calendario dei 260 giorni è superstizioso e che deve essere arso in qualunque luogo si trovi, benchè un altro Religioso lo difenda (2).

San Francesco della Regolare Osservanza, più che un milione; e cinquecento templi degl'idoli vennero gittati a terra, e più di venti mila figure del demonio, che essi adoravano, si fecero in pezzi e si abbruciarono » ec. Più sotto avremo occasione di esaminare questa lettera.

(1) « Avevan (gl'Indi) per Dei il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra, e ne avevano le figure dipinte; di molti de' loro demonii tenevano rotelle e scudi, sui quali erano dipinte le figure e le armi di que' malvagi spiriti, col proprio blasone. Di molte altre cose avevano figure e idoli scolpiti, e dipinti grandi e ben lavorati, fin di farfalle, di pulci, di locuste. Terminato di distruggere questi idoli pubblici, si volsero (i Religiosi) a quelli che stavano racchiusi nei pie' delle croci, come in una carcere, perocchè il demonio non poteva stare dentro la croce senza patire gran tormento, e tutti li distrussero ». *Historia de los Indios de Nueva España*, tratt. I., cap. 4. Nella nota il Sanchez per equivoco pose il nome del *Mendieta*.

(2) « Nel suo tempo (d' Itzcohuatl, quarto re del Messico) si bruciarono le scritture: i signori e i principali, da allora s'accordarono e diedero ordine di bruciarle tutte, affinchè non venissero a mano del volgo e fossero disprezzate ». *Historia General de las cosas de Nueva España*, lib. X, cap. 29.

« Queste genti (gl'Indi) non avevano lettere, nè caratteri, nè sapevano leggere, o scrivere: s'intendevano a forza d'immagini e pitture, e tutte le loro antichità e i libri, che possedevano, erano dipinti con figure ed immagini, per modo che sapevano e conservavano memoria delle cose fatte dai loro antenati e da essi lasciate nei loro annali più di mille anni prima che gli spagnuoli venissero in questo paese. La maggior parte di questi libri e scritture si abbruciarono al tempo che si distrussero le altre idolatrie; ma ne rimasero molte nascoste, che noi abbiamo vedute e tuttora

5.° Il P. Durán, *Historia de las Indias de Nueva España*. Nacque verso l'anno 1538 e scriveva nel 1579 e 1581. Distruzione di manoscritti per opera de' Religiosi (1).

6.° Il P. Giuseppe d'Acosta, *Historia Natural y Moral de Indias*, pubblicata nel 1590. L'autore era qui nel 1586. Distruzione di manoscritti in Yucatan, per opera d'un catechista, e perdita in genere « di molte memorie di cose antiche ed occulte » (2).

si conservano, per le quali abbiamo avuto notizia delle loro antichità ». *Ibid.*, lib. X, cap. 27.

La terza citazione del Sahagun si riferisce all'appendice del libro IV. Sarebbe troppo lungo copiare tutto ciò che ivi dice intorno al calendario dei 260 giorni: basti la conclusione: « Rispetto a quel che dice (un certo Religioso), che cioè nulla sia in questo calendario d'idolatrato, è pretta menzogna, perchè non è già un calendario, si un' arte divinatoria, che contiene molte superstizioni e molte invocazioni, tacite od espresse, di demoni, come apparisce in tutto questo quarto libro ».

(1) « Non ignoro la fatica eccessiva che sarà il riferire croniche e storie tanto antiche, specialmente volendo risalire così indietro; *imperocchè, oltre all' avere i primi Religiosi bruciato libri e scritture, e così essere andate, tutte queste, perdute, mancano già i vecchi e gli antenati, che potrebbero essere autori di questa scrittura, e parlare della fondazione e de' principi di questo paese: da essi avrei dovuto pigliare conoscenza delle loro antichità* ». *Historia de las Indias e Nueva España*, tom. 1, pag. 17.

(2) « Nella provincia d' Yucatan, dov' è il vescovato, che chiamano di Honduras, erano certi libri con carte, a modo loro rilegate o piegate, ne quali gli Indi sapienti tenevano l' ordine dei loro tempi e notizia dei pianeti (o delle piante?), degli animali ed altre naturali cose, non che delle loro antichità; notizie assai curiose ed importanti. Parve a un certo catechista che tutte queste cose dovessero essere fattura e arte magica, e s' ostinò a volerle bruciare, come vennero bruciate; di che rimasero poi dolenti, non tanto gl' Indi, quanto gli spagnuoli curiosi, i quali desideravano sapere i segreti di quel paese. Lo stesso avvenne d' altre cose: *pensando i nostri, che tutto fosse superstizione, perdettero molte memorie di cose antiche ed occulte; memorie che avrebbero potuto assai giovare. Questo succedè per uno zelo ignorante, senza sapere, anzi, neanche ercar di sapere le cose degl' Indi: a chiusi occhi vogliono dire che tutto sia fattucchieria, e che gli Indi son come tanti ubriachi, i quali nulla possono sapere ed intendere.* » *Historia Natural y Moral de las Indias*, lib. 6, cap. 7.

7.° Illustrissimo Dávila Padilla, *Historia della Provincia di Santiago*, pubblicata nel 1596. Egli era messicano, nato il 1562. Due citazioni: la prima si riferisce alla distruzione dell' idolo, o bassorilievo, di Tetzcotzinco, per opera del Zumarraga e del Padre Betanzos. Qui per la prima volta apparisce l' illustre prelato distruttore degl' idoli. La seconda citazione non parla di distruzioni (1).

8.° Il cronista Herrera (1549-1625), di cui si cominciò a pubblicare la grand' opera il 1601. Due citazioni: 1.ª Distruzione di manoscritti per opera dei Missionari. 2.ª Che i Messicani avevano idoli e *pitture* che adoravano per iddii (2).

(1) Non riferisce il signor Sanchez nella prima citazione le parole del Davila Padilla. Ecco un estratto del passo, che appartiene al libro II, cap. 81: « Ad una lega dal popolo si vede oggi la strana maestà del posto, che teneva il demonio, tiranneggiando per il proprio onore. V' è un colle, che si chiama Tezcucinco, dove il gran potere dei re di Tezcoco si era sommamente segnalato in servizio di lui. Nella parte più alta di questo colle stava il famoso idolo, che chiamano Caucoitl, e tutto il colle era ombreggiato intorno da begli alberi e da frutteti preziosi... Nella parte più alta poi del medesimo si vedeva lavorato nella rupe viva un Coyotl, come dicono in questo paese, che è una specie di lupi meno feroci di quelli d' Europa... Questa figura rappresentava un Indo, grande digiunatore, che tenevano in conto di santo; e il demonio pigliando la figura di quell' animale, gli apparì, dicendo ch' egli era il digiunatore; onde gli dettero il nome che significa l' uno e l' altro. Quest' idolo venne distrutto dal santo vescovo di Messico, Frate Giovanni Zumarraga e dal venerabile Padre Frate Domenico da Betanzos, i quali comandarono che fosse spezzata e spersa la figura del Coyotl ».

Con la seconda citazione che è del libro II, cap. 88, si riferisce soltanto il ritrovamento d' un grand' idolo di carta, che più sotto avremo occasione di esaminare.

(2) « Avevano similmente gran passione di fare idoli e pitture di diverse forme e le adoravano per iddii ». Dec. III, lib. 2, cap. 15.

« Anche conservavano memoria delle loro grandezze in certi versi e pitture; che in molta parte i nostri Religiosi per ignoranza comandarono di bruciare, quantunque per zelo cattolico, sapendo che erano libri idolatrici ». Dec. II, lib. 6, cap. 17.

9.º Il Padre Torquemada, *Monarquia Indiana*. Professò qui egli la Regola Francescana il 1583, e dette a luce la sua opera il 1615. Tre citazioni 1.ª Non parla di distruzione. 2.ª Dice che i Religiosi e il primo vescovo, Frate Giovanni da Zumarraga, bruciarono le storie dei signori di Azcapotzalco, con altre molte carte di grande importanza. 3.ª Che al principio della conversione si bruciarono certi libri. È il primo autore, che attribuisca al Zumarraga l'arsione dei manoscritti; ma senza dir nulla degli archivi di Tezcoco (1).

(1) « Colla presente preghiamo, e, se è necessario, comandiamo che V. R. da questo momento s'incarichi di raccogliere tutte le relazioni e scritti..., che si troveranno per comporre le nuove Croniche di tutte le province, esaminando di nuovo la veracità degli scritti suddetti e cercando e verificando i fatti particolari e generali che avessero qualche rilevanza... così rispetto alla vita di tanti Religiosi gravi e santi... come anche dei novellamente convertiti, e de' loro riti e ceremonie » ec. *Lettera di Frate Bernardo Salva* all' autore, avanti il Prologo generale.

« La cui storia (di Tollehuac) e gli anni del suo regno e governo, o andarono smarriti, o perirono; avendo gli antichi Indi nascoste queste carte per timore che gli spagnuoli, entrando nella loro città e terre, non le portassero via; e così si perdettero per morte di chi li nascose, o perchè i Religiosi e il primo vescovo Don Giovanni da Zumarraga li bruciarono con altri molti documenti di grande importanza per aver notizia delle cose antiche di questo paese. Imperciocchè tutti quegli scritti, figure e caratteri, che rappresentavano animali ragionevoli ed irragionevoli, erbe, alberi, pietre, monti, acque, catene di montagne e altre cose simili, si dettero a credere che fossero dimostrazioni di superstizione e idolatria, e così ne abbruciarono quanti poterono averne alle mani; e se alcuni Indi curiosi non si fossero data premura di nascondere una parte, non se ne avrebbe la minima notizia ». Lib. III, cap. 6.

« Un altro signore teneva a suo carico tutte le cose che si scrivevano a modo di storie, e s'occupava de' cronicisti, i quali le registravano, a modo loro, in pitture, notando il giorno, il mese e l'anno, come fanno tutte le nazioni del mondo, che hanno storia. Quivi registravano gli avvenimenti e le battaglie dei regni, le genealogie dei re e le cose notevoli della Repubblica, e tutto era con ordine; ma pur troppo per essersi abbruciatati questi libri al principio della conversione (dacchè i ministri che li bruciarono, credettero che fossero cose superstiziose e idolatre), non è rimasta certezza di tutto

10.º Don Ferdinando d'Alva Ixtlilxochitl, discendente dai re di Tezcoco. Secondo il signor Ramirez, nacque il 1568; il 1648 morì; e scrisse dal 1600 al 1615, o 16. Il signor Sanchez dice (pag. 54) che « fiori ai principi del secolo XVI ». Se non è errore di stampa, s'ingannò d'un secolo, perchè doveva dire XVII; differenza di somma importanza nella presente ricerca. Una citazione riguarda la distruzione dell'idolo di Tezcotzingo fatta dal Zumarraga. Altri testi dello stesso autore, che presto vedremo, sarebbero stati più al proposito per il signor Sanchez (1).

11.º Robertson, *Historia de America*, pubblicata nel 1777. Combustione di tutte le pitture per obbedire ad un ordine di Giovanni da Zumarraga (2).

quello che fecero, nè del tempo che possedettero questo paese; e quel che qui ne diciamo, è tratto da alcuni frammenti che rimasero, e da un libro che si trovò intiero in potere d'un signore tezcucano, nipote del re Nezahualpilli, chiamato Antonio Pimentel, che fu uomo molto addentro in queste e in altre cose ». Lib. XIV, cap. 6.

(1) « Sorgeva in esso (in uno stagno) una rupe, nella cui circonferenza erano scolpiti gli anni da che era nato il re Nezahualcoyotzin fino a que' dì, e dalla parte di fuori, alla fine di ciascuno anno, le cose più memorabili che aveva fatto; dentro poi la circonferenza erano le sue armi, consistenti in una casa che stava ardendo tra le fiamme e si disfaceva, e un'altra casa tutta abbellita di edifizii, e in mezzo ad esse un piede di cervo, a cui era affissa una pietra preziosa, e del quale uscivano alcuni mazzi di piume preziose, e parimente una cerva, e da essa un braccio armato d'arco con alcune frecce, e come un uomo con l'elmo, la visiera, la corazza, e due tigri a' lati, dalla bocca delle quali usciva acqua e fuoco, e per corona del capo dodici teste di re e signori, e altre cose che il primo arcivescovo di Messico Frate Giovanni da Zumarraga comandò fosser fatte in pezzi, per aver udito che fossero idoli. Tutto il riferito era l'etimologia del suo stemma ». La citazione è del cap. 42 della *Historia Chichimeca*, pag. 252 del tom. IX della Collezione di Kingsborough.

(2) Il signor Sanchez pone in castigliano il testo di Robertson. Ma non ci piacendo la traduzione, preferimmo le testuali parole: « The obscurity in which the ignorance of its conquerors involved the annals of Mexico was augmented by the superstition of those who succeeded them. As the memory of past events was preserved among the Mexicans by figures painted on

12.º P. Clavijero, *Historia Antigua de Mexico*, 1780. Tre citazioni. 1.ª Distruzione di pitture per opera de' primi predicatori, che le perseguitarono *con furore*. Di quante ne poterono averne in Tezcoco fecero un ammucciamiento così spropositato nella piazza del mercato, che pareva un monte, e vi appiccarono il fuoco. Qui appariscono già gli archivi di Tezcoco, non però il Zumarraga. 2.ª Distruzione d'un idolo in Teotihuacan per ordine del primo vescovo di Messico. 3.ª Distruzione d'idoli per opera del primo vescovo di Messico e de' primi predicatori (1).

skins, on cotton cloth, on a kind of pasteboard or on the bark of trees, the early missionaries, unable to comprehend their meaning, and struck with their uncouth forms, conceived them to be monuments of idolatry which ought to be destroyed, in order to facilitate the conversion of the indians. In obedience to an edict issued by Juan de Zumarraga a franciscan monk, the first bishop of Mexico, as many records of theancien Mexican story as could be collected were commuted to the flames. In consequence of this fanatical zeal of the monks who first visited New Spain (which their successors soon began to lament), whatever knowledge of remote events such rude monuments contained was almost entirely lost; and no information remained concerning the ancient revolutions and policy of the empire, but what was derived from tradition, or from some fragments of their historical paintings that escaped the barbarous researches of Zumarraga». *History of America*, book VII.

(1) « Di tutte queste specie di pitture era pieno l'impero messicano; imperocchè innumerabili erano i pittori, e non v'era oggetto che non ritraessero. *Se si fossero conservate, niente s'ignorerebbe della storia del Messico; ma i primi predicatori del Vangelo, sospettando che fossero figure superstiziose, le perseguitarono con furore. Di quante poterono averne alle mani in Tezcoco, dov'era la principale scuola di pittura, fecero nella piazza del mercato un ammucciamiento così vistoso, che pareva un monte, e vi appiccarono il fuoco, restando seppellita tra quelle ceneri la memoria di molti importanti successi.* La perdita di tanti preziosi documenti dell'antichità fu amaramente pianta dagl'Indi; e anzi gli stessi autori dell'incendio poi se ne pentirono, quando videro il danno fatto, a cui procurarono di rimediare chiedendo le notizie distrutte ai nativi stessi e raccogliendo le pitture sfuggite alla prime ricerche, e comechè molte ne raccogliessero, pure non

13.º Humboldt, *Vistas de las Cordilleras*, 1810. Il Zumarraga spezzò l'idolo di Teotihuacan, quando intraprese a distruggere ogni cosa, che avesse relazione al culto, alla storia e alle antichità dei popoli indigeni d'America! (1)

14.º P. Mier. Due citazioni: 1.ª Dalla sua *Apologia* (1805). Archivi di Tezcoco, accatastati come *una montagna: tutte le librerie degli aztechi: combustione generale per opera di monsignor Zumarraga e de' Missionari.* 2.ª Dalla sua famosa *Diser-*

furono tante quanto sarebbe stato necessario, conciossiachè quelli che le possedevano le nascondevano premurosamente agli spagnuoli, nè se ne spogliavano facilmente». Lib. VII, § 47.

« Sussistono tuttavia i famosi tempi di Teotihuacan, a tre miglia al nord da quel popolo, e a più di venti da Messico. Que' vasti edifizii, che servirono di modello agli altri templi del paese, erano consacrati uno al sole, l'altro alla luna, rappresentati in due idoli di pietra, di enorme grandezza e coperti d'oro. Quello del sole aveva in petto una grande concavità, e in essa la immagine di quel pianeta, d'oro finissimo. I conquistatori si appropriarono il prezioso metallo, e gl'idoli vennero fatti in pezzi *per ordine del primo vescovo di Messico*; ma i frammenti si conservarono sino alla fine del secolo scorso, e forse alcuni tuttavia restano». Lib. VI, § 12.

« Anche in questo abbiamo da deplorare lo zelo del primo vescovo di Messico e dei primi predicatori dell'Evangelio, poichè per non lasciare ai neofiti alcun incentivo d'idolatria, ci privarono di molti preziosi monumenti della scoltura dei messicani. I fondamenti della prima chiesa che si edificò in Messico, si gittarono con frammenti d'idoli e tante furono le statue che per tal fine ridussero in frantumi, che, sebbene ve ne fossero tante nel paese, a stento se ne ritrova oggi qualcuna dopo faticose ricerche. La condotta di quei buoni Religiosi fu al sommo lodevole, tanto se si consideri il motivo, quanto gli effetti che produsse: meglio nondimeno sarebbe stato il salvare le innocenti dalla totale rovina dei gentileschi simulacri ed anche metterne alcune in luoghi dove non potessero porgersi inciampo alla coscienza dei novellamente convertiti». Lib. VII, § 50. La traduzione (castigliana) di questo passo non è del tutto esatta.

(1) « Quando il vescovo Zumarraga, Religioso Franciscano, si mise all'opera di distruggere tutto ciò che si riferiva al culto e alle antichità delle nazioni indigene dell'America, fece anche abbruciare gli idoli del piano di Micoatl». *Vues des Cordillères*, planche VII, ed. in fol. pag. 26.